

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La Russia minaccia e la Nato risponde. Dopo la conquista di Kiev da parte delle forze europeiste la nuova guerra fredda si combatte in Crimea, la regione autonoma dell'Ucraina dove la maggioranza della popolazione parla russo e dove Mosca ha le sue basi militari. Ieri la tensione è salita di un altro gradino quando il Cremlino ha avvertito di essere pronto a difendere la propria flotta sul Mar Nero e per essere più credibile ha messo in stato di allarme le forze armate. Da venerdì e per quattro giorni l'esercito di Mosca svolgerà delle manovre militari che coinvolgeranno oltre 150mila soldati, 880 carri armati, 90 aerei, 120 elicotteri e 8 navi della marina.

Il ministro russo della difesa, Serghiei Shoigu, ha detto che le esercitazioni non sono collegate agli eventi di Kiev, ma non ha escluso che «queste manovre possano svolgersi vicino ai confini della Russia con gli altri Stati, tra i quali può capitare anche l'Ucraina». «Stiamo prestando molta attenzione a quello che sta accadendo nella penisola e quindi intorno alla nostra flotta nel mar Nero», hanno dichiarato fonti del Cremlino ad un'agenzia di stampa russa, «perciò stiamo prendendo provvedimenti per mettere in sicurezza infrastrutture e arsenali».

Ieri a Bruxelles si sono riuniti i ministri della difesa della Nato, l'organizzazione militare transatlantica che attualmente conta 28 Stati membri. L'incontro era in programma da tempo, ma la questione dell'Ucraina è stata ovviamente al centro delle discussioni. Il Paese si stava preparando da anni ad entrare a far parte della Nato, fino a quando la presa del potere del presidente filorusso Viktor Yanukovich nel 2010 ha interrotto il processo. Oggi comunque i legami ufficiali e ufficiosi tra i generali di Bruxelles e quelli di Kiev sono molto profondi. «La Nato e l'Ucraina hanno un partenariato peculiare, rappresentato dalla commissione Nato-Ucraina», hanno ricordato i ministri in un comunicato, aggiungendo che «la Nato è pronta a continuare a impegnarsi con l'Ucraina e ad assisterla nell'applicazione delle riforme». L'organizzazione transatlantica ha anche elogiato le forze armate ucraine «per non essere intervenute nella crisi politica» e ha ribadito che gli «Alleati continueranno a sostenere la sovranità, l'indipenden-

L'Ucraina sceglie il governo in piazza

- **Maidan designa premier un fedelissimo di Timoshenko. Oggi la ratifica**
- **Mandato di cattura per Yanukovich** ● **La Russia: truppe al confine**



Un manifestante anti-Yanukovich lascia fiori in memoria delle vittime degli scontri a Kiev FOTO DI EMILIO MORENATTI/AP-LAPRESSE

za, l'integrità territoriale, lo sviluppo democratico ucraino e l'inviolabilità delle frontiere». La Russia è ammonita.

SUL MAR NERO

In Crimea però la situazione continua a surriscaldarsi. Dopo le manifestazioni dei giorni scorsi della popolazione russofona, che invoca la protezione di Mosca contro la maggioranza del Paese di lingua ucraina, ieri è stato il giorno della minoranza della minoranza: i tartari di Crimea. Una popolazione di circa 260mila persone che abitano la regione, parlano crimeano e sono musulmani sunniti. A Sinferopoli, la capitale della Crimea, circa cinquemila sostenitori della protesta che ha cacciato Yanukovich hanno manifestato contro l'ipotesi di secessione e ci sono stati tafferugli con la contro-manifestazione di 700 filorussi. Negli scontri sono rimaste ferite 20 persone e una anziana è morta per infarto.

A Kiev intanto si lavora senza sosta per completare la transizione politica. Nel tardo pomeriggio gli aspiranti membri del nuovo governo sono stati vagliati dalle organizzazioni di piazza Maidan nella cosiddetta «veche», un'assemblea popolare ispirata alle antiche tradizioni tribali slave. Arseniy Yatseniuk, fedelissimo di Yulia Timoshenko, è stato designato premier ad interim. La stessa assemblea ha prescelto Oleksander Shlapak ministro delle Finanze, Andriy Deshchysya agli Esteri e Andriy Paruby, ministro della Difesa. Le designazioni dovranno essere confermate oggi dal Parlamento e resteranno in vigore fino alle presidenziali del 25 maggio prossimo.

La Banca centrale del Paese ha inoltrato la richiesta ufficiale di aiuti al Fondo monetario internazionale, 35 miliardi di dollari per evitare la bancarotta, e le temute forze speciali Berkut, responsabili del massacro dei dimostranti, sono state sciolte per decreto. Il presidente ad interim Oleksandr Turchynov ha destituito 42 ex consiglieri di Yanukovich. L'ex presidente è sparito nel nulla con 9 miliardi di dollari di soldi pubblici, secondo Hryhoriy Nemyria, vicepresidente del partito di opposizione di Timoshenko. Ieri il nuovo procuratore generale di Kiev Oleg Makhnitski ha spiccato un mandato di arresto internazionale per strage contro Yanukovich, ma secondo alcune fonti di polizia l'ex presidente sarebbe già al sicuro in Russia.

Lo spettro della battaglia del gas tra Mosca e Kiev

Oltre l'aspetto militare. Oltre e più del controllo delle rotte strategiche del Mar Nero. La partita più importante tra Russia e Occidente che si gioca in Ucraina è quella energetica. L'Ucraina è un Paese chiave delle relazioni tra l'Europa e la Russia, dal momento che vi transita la quasi totalità del gas russo utilizzato dagli europei che proviene dalla penisola dello Yamal, nell'ovest della Siberia. Da oltre quarant'anni questo gasdotto è al centro di gran parte delle dispute geopolitiche mondiali. La Russia ha bisogno dei gasdotti ucraini per mandare il suo gas in Europa, l'Ucraina può decidere come e a che prezzo, entro certi limiti, questo gas può arrivare in Europa. «La prima e più importante arma di pressione della Russia - rimarca Lorenzo Colantoni, analista della rivista italiana di geopolitica *Limes* - è data dalla possibilità di assettare l'Europa isolandola dai suoi fornitori energetici. Se l'importanza dell'Ucraina sta anche nei suoi quasi 40mila chilometri di gasdotti, l'area del Mar Caspio (Turkmenistan, Kazakistan, Azerbaigian e Uzbekistan) dispone di quasi 21mila chilometri cubi di riserve di gas naturale, a fronte dei 33mila chilometri cubi di tutto il territorio russo».

PARTITA VITALE

Quanto a l'Europa, annota ancora Colantoni, «l'arma più affilata di cui dispone la Ue è il Terzo pacchetto energetico, che prevede la liberalizzazione del mercato del gas e dell'elettricità e la separazione tra chi produce l'energia e

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiornangeli@unita.it

Circa l'80% del gas russo diretto in Europa passa per l'Ucraina. La Russia ha congelato i prestiti ma Bruxelles ha pronti aiuti per 20 miliardi di euro



chi la trasporta. Esattamente l'opposto di quello che vorrebbe la Russia, che al centro della sua strategia ha il controllo dei centri di trasmissione, ucraini in primis. Il problema principale è che questo pacchetto è riservato ai soli Stati membri e non è teoricamente applicabile al di fuori dell'Ue: in realtà, il Trattato della comunità dell'energia estende il Terzo pacchetto anche ad alcuni Stati al di fuori dell'Unione, dove la legge europea diventa applicabile». Una cosa è certa, concordano analisti indipendenti, la mancanza di una stretta alleanza tra Russia e Ucraina sarebbe deleteria per gli affari di Gazprom e la sicurezza energetica che questa deve garantire all'Europa. Quasi tutti i gasdotti russi,

progettati prima degli anni '90, facevano dell'Ucraina il fulcro per le diramazioni della rete in Europa. Sono tre i gasdotti di epoca sovietica che transitano attraverso l'Ucraina. Il principale è il Western Siberia Pipeline, che ha una capacità di 32 miliardi di metri cubi l'anno. Seguono il Soyuz, il Brotherhood e il Northern Lights, che si allacciano poi ad altre due tratti di pipeline che prendono il nome di Transgas e di Tag quando arrivano in Slovacchia e Austria per rifornire il centro Europa, soprattutto la Germania e l'Italia.

Infine, sul territorio ucraino passa una diramazione dello Yamal-Europe, il gasdotto principale per l'approvvigionamento tedesco, che devia in Ucraina

per giungere in Austria. Così, circa l'80 per cento del gas che Gazprom vende ai mercati europei passa per le pipeline ucraine. Una dipendenza strategica cui Mosca non ha voluto sottostare, pensando soprattutto agli investimenti necessari nel lungo periodo. Per questo motivo, il Cremlino ha ritenuto essenziale la costruzione di nuove pipeline che aggirino il territorio ucraino e rispondano alla domanda in crescita dei mercati europei (Gazprom prevede un aumento del fabbisogno energetico di gas nei prossimi venti anni del 25% e questo surplus europeo dei consumi sarà legato per l'80% alle importazioni. Putin sembrava aver sbaragliato la controparte (europea) lo scorso novembre,

quando aveva convinto Viktor Yanukovich a congelare l'accordo di associazione con l'Ue. In quel caso il presidente russo ha manovrato diverse leve: la promessa di aiuti pari a 15 miliardi di dollari per risanare l'economia ucraina; l'abbassamento del costo del gas russo da 400 a 268,50 dollari per mille metri cubi; un vero e proprio embargo alimentare contro i prodotti ucraini. Nel 2013 il debito pubblico del Paese era pari a 73 miliardi di dollari. La pressione esercitata dagli oligarchi ucraini impegnati nel settore degli idrocarburi (vicini a Mosca) è stata determinante per persuadere Yanukovich. Oggi nella sfida tra Ue e Russia la palla è tornata al centro. Il 23 febbraio il presidente ad interim Turchynov ha manifestato l'intenzione di dare nuova linfa ai rapporti con l'Ue. Bruxelles è pronta a offrire degli aiuti economici a Kiev per un totale di 20 miliardi di euro. Mosca invece ha congelato il suo prestito.

Il leader del Cremlino, rimarcando fonti diplomatiche ed esperti del «pianeta» ex Urss non rinuncerà facilmente all'egemonia sull'ex repubblica sovietica. Tuttavia, un intervento militare russo a difesa dei territori filo-russi è al momento improbabile, anche se i blindati schierati in Crimea ne possono essere un'avvisaglia. Per riavvicinare l'Ucraina a Mosca e tenere sotto scacco l'Ue, Putin potrebbe servirsi della leva energetica. L'ex repubblica sovietica e il Vecchio Continente dipendono in maniera consistente dal gas russo. Ma anche Putin è dipendente dal mercato di sbocco. I giochi sono aperti. Giochi pericolosi. Per la «nuova Ucraina» e per la stabilità stessa dell'Europa.